

**Esortazione apostolica “Gaudete et exsultate”**  
**CATECHESI DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS**  
**Combattere secondo le regole (GE 159-165)**

Basilica di San Giovanni in Laterano, 15 aprile 2019

Il combattimento spirituale non è un momento della vita cristiana, ma la condizione ordinaria del battezzato sulla terra. Come Gesù dopo il battesimo nel Giordano è stato condotto nel deserto dallo Spirito per essere tentato, così noi in sua compagnia affrontiamo la buona battaglia. In noi rivive il mistero della sua lotta e della sua vittoria. Il deserto è la metafora della nostra vita terrena: come in esso non ci sono appigli, così è la nostra vita quaggiù; appena credi di aver trovato un po' di stabilità tutto si rimette in gioco; e come nel deserto ci si può orientare solo guardando le stelle così il cristiano in questa vita cammina mirando al cielo, a colui che siede in alto assiso alla destra del Padre. Ma il deserto dove siamo tentati è anche dentro di noi: timori e sconfitte vi fanno la tenda senza chiederci il permesso. Il cuore è il luogo del combattimento ove la grazia se la vede con le seduzioni. Non ci scoraggiamo però: le cose più mirabili in favore del suo popolo Dio le ha fatte proprio nel deserto. Pazienza: non siamo soli; ci aspettano grandi cose. Sant'Ignazio ricorda: chi è desolato ricordi che presto sarà consolato. Anche le prove finiscono e Dio non permette che veniamo tentati oltre le nostre forze.

- Combattimento e Spirito Santo. Prima di tutto è bene sottolineare un nesso importante. Infatti una falsa idea di pace spirituale ha relegato la lotta cristiana tra le 'anticaglie'. Per cui ancora oggi molti pensano che la loro vita spirituale vada bene quando non sono tentati o tribolati. Invece è proprio il contrario, ed è il Vangelo che ce lo insegna: «quando si dirà "pace e sicurezza", allora verrà la rovina». Gli evangelisti ci raccontano la discesa dello Spirito su Gesù in forma di colomba. Poi questo stesso Spirito lo sospinge nel deserto della tentazione. Da questo comprendiamo una cosa importantissima: la prova è parte della pedagogia del Paraclito. Lui testimonia al nostro cuore - scrive Paolo - che siamo Figli di Dio, ed è sempre lui che ci prende per mano e consente che la nostra fede nell'essere figli venga temprata nel crogiuolo. Chi riceve lo Spirito è tentato, chi è tentato diventa sempre più fortemente figlio. Ricordiamo il Siracide: «Figlio se ti presenti per servire il Signore preparati alla tentazione». Senza tentazione c'è tiepidezza, e nella tiepidezza si diventa orfani. Una bella storia dei Padri del deserto racconta di un monaco anziano che piangendo confessava ai fratelli di non essere più tentato da anni; piangeva e diceva. "se non sono più tentato, vuol forse dire che Dio si è dimenticato di me!?" Epiclesi e tentazione; Pentecoste e Deserto. Questa è l'avventura stupenda del cristiano.
- Il ruolo del maligno. Papa Francesco ricorda con decisione e in molte occasioni la persona del diavolo. Egli nel piano di Dio ha un ruolo ben preciso. Non è un mito o la metafora del male, è persona, ma non è libero di fare quello che vuole. Esiste, ma non è onnipotente

come molti credono. Il Creatore - nella sua misericordia - lo slega quel che basta per lasciargli fare il suo lavoro: svelare il segreto dei cuori, svelare chi ama Dio solo per tornaconto personale. Senza la sua opera - destinata comunque a terminare nella parusia non ci sarebbe lotta spirituale ma solo nevrosi, disagio dell'io. Il maligno non è lo psichismo disturbato, anche se usa nascondersi dietro i nostri turbamenti mentali. Cosa fa precisamente? Quello che ha operato con Gesù: indurlo ad ottenebrare la sua figliolanza, a metterla in discussione. «Se tu sei veramente il Figlio di Dio, allora...». In due modi il maligno ci inganna. Primo: facendoci credere che il Padre non si cura di noi. Il maligno - che è geloso - vuole farci regredire al rango di orfani! Secondo - ancora peggiore inducendoci a manipolare Dio, ad asservirlo ai nostri disegni: «buttati giù dal pinnacolo, così Dio sarà costretto a mandare i suoi angeli a salvarti». L'Altissimo ridotto al rango di maggiordomo del mio ego!

- La corruzione spirituale. Proprio da quest'ultima tentazione origina la corruzione. Papa Francesco lo ricorda spesso: il corrotto non è il peccatore, ma colui che si ostina nel fare il male sapendo che è male. Ma allora, ci chiediamo, se conosce il suo male perché continua a commetterlo? Perché lo sottovaluta: la vigilanza e la coscienza morale sono spente. Allora si usa la fede, la Chiesa, per il proprio «santo» tornaconto. La corruzione poi scade sempre nel puntare il dito, nella calunnia... alla fine succede che si scoprono i peccati altrui in proporzione a quanto si sottovalutano i propri. Come facciamo ad accorgerci se stiamo cadendo nella corruzione? Da almeno due segni: non sappiamo mai bene e precisamente di cosa accusarci quando (e se!) andiamo a confessarci; vediamo che gli altri - al di là di qualche favore - non si fidano di noi e non ci aprono il cuore.
- Il discernimento. Papa Francesco, come tutta la tradizione, indica nel discernimento il modo privilegiato di affrontare il buon combattimento della fede. Vorrei parlarvi del discernimento attraverso tre parole: verità; visione; Parola.  
Verità: il discernimento è figlio della verità. Scriveva Teresa d'Avila che la conoscenza di sé è il pane quotidiano dell'uomo spirituale. Bisogna conoscere la verità della fede perché in un cuore che va appresso ad ogni vento di dottrina non ci può essere luce. Inoltre è necessario vivere nella verità di se stessi: verità di creature e di condizione morale. Ossia sono nella verità quando mi riconosco limitato, fragile, incapace di rimediare a tutto e di «aggiungere anche una sola ora alla mia vita». Sono vero - poi - quando mi prendo la responsabilità del male che faccio senza alibi e senza colpevolizzare gli altri. Il cristiano può imparare a dire due piccole paroline: "sono debole" "è (anche) colpa mia". Senza verità dottrinale ed esistenziale non c'è discernimento.  
Visione: discernere vuol dire uscire dall'incanto dell'eterno presente, dall'oblio della nostra creaturelità (che ci fa sentire eterni) per alzare il capo e vedere che «la nostra liberazione è vicina». Non possiamo discernere se non ci mettiamo costantemente davanti alla domanda: «dove mi sta portando il Signore?», «cosa sta realizzando in maniera nascosta dentro la mia famiglia, comunità, istituto religioso?». Avere visione vuol dire meditare nel cuore l'oggi dal punto di vista di Dio. Visione significa avviare processi - anche lunghi - senza limitarsi a registrare accadimento di turno.

Parola: solo la Scrittura costituisce la trama del discernimento. In maniera semplice: ogni volta che vivo una situazione dovrei sapere quale passo, episodio o personaggio della Bibbia possa essere in grado di interpretarla. L'uomo e la donna spirituali ritrovano nella Scrittura il paradigma di quello che vivono ora, e ne sono consolati perché vi trovano un motivo per starci con la pace nel cuore. Posso essere affaticato nella guida della comunità, e allora mi ritrovo nella vicenda di Mosè; posso essere spaventato davanti ad un pericolo serio, e mi ritrovo come Elia davanti alla regina Gezabele; posso essere in un momento di scelta importante da fare, e allora sento la presenza della Madre di Dio che dice «sì» all'Altissimo. In altre parole bisogna imparare a collocare la propria vita tra le pagine della Bibbia. Questo è il vero e più grande discernimento. Infine, la Parola somma del discernimento - come insegna Paolo e Papa Francesco - è la Parola della Croce: dove si muore si vive; dove si è deboli si è forti; dove si perde si vince. La volontà di Dio è l'io dove il mio ego viene spogliato, crocifisso, semplificato. Nelle cose belle che però ammantano l'ego di vanità - anche se cose virtuose o religiose - non c'è mai lo Spirito! Il maligno travestito da angelo di luce porta sempre in mano frutti avvelenati: la falsa pietà è dietro l'angolo!